

Yale University Library Digital Collections

Title	Lucini. "Prese di tabacco." Lacerba, 1 marzo 1913. With "Giornale di Bordo" by Soffici. [1032-1]
Date	1913 {id=286397}
Rights	The use of this image may be subject to the copyright law of the United States (Title 17, United States Code) or to site license or other rights management terms and conditions. The person using the image is liable for any infringement
Container information	Box 14 Slide: 12
Generated	2021-02-26 20:42:08 UTC
Terms of Use	https://guides.library.yale.edu/about/policies/access
View in DL	https://collections.library.yale.edu/catalog/10649988

salute fisica e della mia borsa; il *satanasmo* dall'odio e dall'invidia ch'io nutro contro i così detti fortunati. E vi dico questo, precedendo i miei futuri glossatori; i quali, certo, colla loro malignità, arriveranno a scoprire questa cattiveria; e ve lo ripeto colla certezza, che venuta da me, questa calunnia faccia leggenda, e ne abbia immunizzato il virus, colla mia impudenza, che l'accompagna.

SOFFICI.

GIORNALE DI BORDO.

16 febbraio.

Immortalità: Affidare le nostre gioie, i nostri dolori, i nostri amori, i nostri entusiasmi sublimati, le illuminazioni della nostra anima — il meglio del nostro essere a una innumerevole discendenza di precari imbecilli abitanti di un mondo precario.

17 febbraio.

Mens sana in corpore sano. Cioè: il macellaio della cantonata è il saggio per eccellenza.

Più a fondo.

Mens sana in corpore sano. Cioè: mente normale in corpo normale. Ma il genio è un'anormalità!

18 febbraio.

Tutti gli amori finiscono così male che l'atto più profondamente amoroso è forse quello di non farsi amare da colui che amiamo.

19 febbraio.

Ciò che degli idealisti fa dei semplici imbecilli teorici senza alcuna portata è la mancanza in essi di quella fine penetrazione psicologica che rende immensamente grande, per esempio, Stendhal.

20 febbraio.

Partenza per Roma nel freddo, nel grigio e nell'inquietudine ansiosa che precede un qualche avvenimento capitale.

Montare in un treno, scendere in un paese nuovo, girare una cantonata, incontrare una persona piuttosto che un'altra — si sa mai la piega che posson far prendere al nostro destino questi piccoli avvenimenti cui nessuno bada, e che dovrebbero invece empirci di sacra apprensione?

Per aver dimenticato le lenti in una casa, mi trovai anni addietro in una rete di passioni contraddittorie, in un vortice di piaceri e di tormenti, in un tal gineprino di tentazioni e di pericoli che per uscirne dovetti lasciarvi le mie più belle illusioni, la mia gaiezza, mezza la gioventù del mio cuore, e quasi la vita...

Roma, 21 febbraio.

Giornata futurista. Lontano dalle rovine, al disopra del torpore cittadino; l'entusiasmo, la speranza nell'anima.

Oh! gioia di trovare un amico nell'avversario di ieri, di legarsi d'affetto e di stima con colui che si credeva dover disdegnar per sempre!

Gioia più grande scoprire alfine il drappello dei camerati cui aggiungersi nelle battaglie per la vita e per la bellezza!

Lo sentivo bene iermatina, volando traverso ai campi muti e gelati della mia Toscana, che qualcosa d'importante mi aspettava in capo alla strada! Erano queste mani amiche, questi visi giovani, questi sorrisi cordiali — questa sala d'esposizione dove per la prima volta vedo riaccendersi una favilla del genio italiano.

Teatro Costanzi, pomeriggio.

La battaglia è ingaggiata. Un pugno d'intelligenza vive contro una folla abbruttita nel dormiveglia secolare di una razza decaduta. Da questo palcoscenico dove siamo riuniti, undici contro tremila (meglio che alle Termopili!) la vediamo spiegata nel suo grigiore, nella sua opacità; scossa a poco a poco, agitarsi e divincolarsi sotto le dure verità che le piombano addosso come frustate providenziali. Marinetti le ha assestato le prime puntate del risveglio, ora è l'amico Papi che acciuffata per la collottola la forza a mettere il naso sulle sue proprie sozzure. Ed essa si rivolta, muglia e tumultua. Lazzi, balordaggini, contumelie scipite a un tempo e velenose. — Eh! lo sappiamo che tu rispondi sempre così a chi vuol guarirti della tua malattia: l'ignobilità; ma volere o non volere ingollerai la pillola, disgustosa bestia!

E l'operazione continua tra la bufera che cresce, cresce. Tutta la massa è in subbuglio; centinaia e migliaia di facce congestionate dalla collera fanno laggiù come una distesa incresciosa d'ani flagellati in convulsione, dove spicca, più ripugnante ancora, una fricassa di ceffi cui svaria il colore dell'invidia e del livore oltre che dell'ira. E' il gruppo dei gazzettieri falliti, dei cronisti salariati, schiavi della pagnotta e dell'opinione della moltitudine, felici alfine di sfogare su chi gli dispezza l'amarezza di tutta una vita di vanità frustrate e di umiliazioni. Percossi più profondamente dalle parole che dettano il coraggio e l'indignazione, essi insorgono, gridano, strepitano; dirigono in un certo senso la rivolta della moltitudine — che è degno di storia, sempre, veder così scagliarsi contro un uomo solo.

Un uomo che la rampogna perchè in fondo l'ama. Che in ogni caso l'ammaestra!

— Vigliacchi! — ha gridato uno dei miei compagni. Io, più calmo, ho pensato durante due ore alla felicità di diventar per un attimo Gargantua, avanzarmi pacato alla ribalta, e allagar tutta quella carne in delirio con una lunga, lunga pisciata.

Per le vie, di notte.

A zonzo per le vie di notte, ebbri delle emozioni del giorno, e della nostra gioventù.

Risa davanti all'altare della patria! testimonianze sotto il cielo di Roma l'imbarbarimento di un popolo che tocca a noi rigenerare.

Libazioni fraterne, confidenze della nuova amicizia, canti senza costrutto lungo i monumenti eterni, e allegri motteggi.

— Luciano Folgore, dicci qualcuno dei tuoi Versi maltusiani.

— Padreterno è quella cosa
Che ti veglia giorno e notte,
Ma che poi se ne strafotte
Delle tue calamità.